

BUR

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2000, 1990, 1988, 1960 by Martin Gardner

Previous editions published as *The Annotated Alice* (1960)
and *More Annotated Alice* (1990)

All rights reserved

© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

Titolo originale dell'opera:

The Annotated Alice

The Definitive Edition

ISBN 978-88-17-08089-7

Prima edizione Classici BUR deluxe aprile 2015

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

Alle migliaia di lettori della mia
Annotated Alice e *More Annotated Alice*
che si sono presi il disturbo di inviare lettere di apprezzamento
e di proporre correzioni e suggerimenti
per altre note.

Alice, dove sei?

Strana bambina, antica Alice, presta il tuo sogno:
Basta con le moderne narrazioni,
Vorrei seguirti col riso e col bagliore:
Stanco sono, stasera, di santi e peccatori.
Noi siamo amici da quando Lewis e il vecchio Tenniel
Ti immortalarono in rosso e oro.
Vieni! Il tuo candore è una primavera perenne:
Fammi essere di nuovo giovane prima che sia vecchio.

Tu sei un bicchiere di giovinezza: questa sera voglio
Immerso nei tuoi magici labirinti vagare,
Là dove smania la Regina Rossa con le sue splendide tinte
E il Coniglio Bianco corre per la sua strada.
Avventuriamoci ancora, mano nella mano:
Fammi credere ancora – nel Paese delle Meraviglie!¹

Vincent Starrett, in *Brillig* (Dierkes Press, Chicago 1949)

¹ *Alice, Where Art Thou?*

Quaint child, old-fashioned Alice, lend your dream: / I would be done with modern story-spinners /
Follow with you the laughter and the gleam: / Weary am I, this night, of saints and sinners. / We
have been friends since Lewis and old Tenniel / Housed you immortally in red and gold. / Come!
Your naivete is a spring perennial: / Let me be young again before I'm old. // You are a glass of
youth: this night I choose / Deep in your magic labyrinths to stray, / Where rants the Red Queen in her
splendid hues/ And the White Rabbit hurries on his way. / Let us once more adventure, hand in hand:
/ Give me belief again — in Wonderland!

Prefazione all'edizione definitiva di *Alice annotata*

The Annotated Alice (*L'Alice annotata*) fu pubblicato per la prima volta nel 1960 da Clarkson Potter. Ebbe molte ristampe negli Stati Uniti e in Inghilterra, in edizione rilegata e in economica, e fu tradotto in italiano, giapponese, russo ed ebraico. Non riuscii a convincere la Crown, che rilevò la Potter prima che la Crown venisse a sua volta rilevata dalla Random House, a lasciarmi fare una revisione estesa del libro con l'aggiunta di un ammasso di note che si erano accumulate nei miei schedari. Da ultimo decisi di metterle in un seguito intitolato *More Annotated Alice*. La Random House lo pubblicò nel 1990, trent'anni dopo il primo libro.

Per distinguere il seguito da *The Annotated Alice*, sostituii i disegni di Tenniel con ottanta illustrazioni a tutta pagina di Peter Newell. Michael Patrick Hearn contribuì con un bel saggio su Newell. Potei anche aggiungere a *More Annotated Alice* l'episodio *Wasp in a Wig* (*La Vespa con la parrucca*), smarrito da tanto tempo, che Carroll aveva tolto dal suo secondo libro di *Alice* dopo le insistenze di Tenniel; ma lo stesso si dovevano aprire contemporaneamente due diversi libri di *Alice*, il che sembrava un po' poco pratico.

Nel 1998 ebbi la piacevole sorpresa di ricevere dal mio editor alla Norton, Robert Weil, la proposta di combinare le note di entrambi i libri di *Alice* in un'unica edizione «definitiva». Eccole tutte qui, alcune allargate, con l'aggiunta di parecchie note nuove. Le riproduzioni delle illustrazioni di Tenniel in *The Annotated Alice* erano di cattiva qualità, piene di tipi spezzati e di linee incerte. In questo volume sono state fedelmente riprodotte nella loro nitidezza originale.

L'episodio *La Vespa con la parrucca* è incluso in questo libro, insieme con l'introduzione e le note che avevo scritto per la sua prima pubblicazione a cura della Lewis Carroll Society of North America in una edizione limitata, nel 1977. Avevo avuto il grande piacere di rintracciare il collezionista newyorchese che aveva ac-

quistato le bozze originali a un'asta londinese, e lo avevo convinto a consentirmi di ristamparle in un libriccino.

Oltre a ringraziare Weil per aver reso possibile questa edizione, ringrazio anche Justin Schiller, che nel nostro Paese è il primo venditore e collezionista di libri rari per bambini, per il permesso di includere riproduzioni degli schizzi preliminari di Tenniel dal libro di Schiller *Alice's Adventures in Wonderland*, stampato privatamente nel 1990. Grazie, anche, a David Schaefer per aver fornito un catalogo di film tratti da *Alice*, basato sulla sua vasta raccolta di tali pellicole.

MARTIN GARDNER

Introduzione a *The Annotated Alice*¹

«Wipe your glosses with what you know»

JAMES JOYCE²

Diciamolo subito: c'è un che di assurdo nell'idea di un'*Alice* annotata. Già nel 1932, in occasione del centenario della nascita di Lewis Carroll, Gilbert K. Chesterton aveva esternato la sua «tremenda paura» che la storia di Alice fosse già caduta nelle plumbee mani degli studiosi, e che stesse pertanto divenendo «fred-da e monumentale come un sepolcro classico». «Povera, piccola Alice!» gemeva G.K. «Non solo l'hanno acciuffata e messa a studiare; l'hanno costretta anche a infliggere lezioni agli altri. Alice non è più soltanto una scolaretta, ora è una maestra di scuola. Le vacanze sono finite e Dodgson è tornato professore. E ci saranno infiniti questionari di esame, con domande come: 1) Cosa sapete dei termini seguenti: *mimsy*, *gimble*, occhi di merluzzo, pozzi di melassa, bella zuppa? 2) Registrare tutte le mosse della partita di scacchi di *Attraverso lo specchio*, e darne il diagramma. 3) Descrivere i provvedimenti adottati dal Cavaliere Bianco di fronte al problema sociale dei baffi verdi. 4) Distinguere fra Tweedledum e Tweedledee.»

Si possono dire molte cose in favore dell'appello di Chesterton a non prendere *Alice* troppo sul serio. Ma nessuna storiella fa ridere se non la si capisce; e a volte una spiegazione è necessaria. Nel caso di *Alice* ci troviamo davanti a un genere di nonsenso (*nonsense*) molto curioso e complicato, scritto per lettori britannici di un altro secolo, e se vogliamo catturare tutto il sapore e lo spirito del testo, abbiamo bisogno di sapere moltissime cose che non vi si trovano. Anzi, le cose

¹ L'introduzione è tratta da M. Gardner, *The Annotated Alice*, Norton 1960.

² Alla lettera: «Pulite le vostre glosse con quello che sapete»; ma c'è un bisticcio intraducibile con *glasses*, occhiali («pulitevi gli occhiali»). Epigrafe appropriata quanto altre mai a questa edizione il cui primo scopo, come detto chiaramente nell'Introduzione, è mettere il moderno lettore di *Alice* in condizione di cogliere riferimenti che non avrebbero rappresentato un problema per i vittoriani. [N.d.C.]

stanno ancora peggio; perché certi scherzi di Carroll non potevano capirli altro che dei residenti di Oxford, e altri scherzi, ancora più privati, li potevano gustare soltanto le graziose figlie del Decano Liddell.

Il fatto è che il nonsenso di Carroll non è per niente capriccioso o gratuito come sembra a un moderno bambino americano che cerchi di leggere i libri di *Alice*. Dico «cerchi di leggere», perché sono passati i tempi in cui un bambino sotto i quindici anni (e questo vale per la stessa Inghilterra) era in grado di leggere *Alice* con lo stesso piacere con cui legge, per esempio, *Il vento fra i salici* o *Il Mago di Oz*.³ Oggi i bambini si trovano disorientati e a volte spaventati dall'atmosfera d'incubo dei sogni di Alice. Se i libri di *Alice* hanno la certezza dell'immortalità, questo è soltanto perché continuano a essere gustati dagli adulti, soprattutto da scienziati e matematici. Ed è solo a adulti di questo tipo che si rivolgono le note del presente volume.

Ci sono due tipi di note che ho fatto del mio meglio per evitare, non perché siano difficili da redigere né perché non andrebbero redatte, ma perché, al contrario, si fanno con una tale facilità che ogni lettore intelligente è in grado di comporsele da solo. Mi riferisco all'esegesi allegorica e psicanalitica. Come Omero, la Bibbia e tutte le altre grandi opere di fantasia, i libri di *Alice* si prestano subito a qualunque tipo di interpretazione simbolico-politica, metafisica o freudiana. Ci sono commenti eruditi di questo genere che arrivano alla comicità. Shane Leslie, per esempio, scrivendo su *Lewis Carroll e l'Oxford Movement* («London Mercury», July 1933), rintraccia in *Alice* una storia segreta delle controversie religiose dell'Inghilterra vittoriana. Il barattolo di marmellata d'arance, per esempio, è un simbolo del Protestantismo (Guglielmo d'Orange: chiaro, no?). Il combattimento del Cavaliere Bianco e del Cavaliere Rosso è la famosa contesa fra Thomas Huxley e il Vescovo Samuel Wilberforce. Il Bruco azzurro è Benjamin Jowett, la Regina Bianca è il Cardinale John Henry Newman, la Regina Rossa è il Cardinale Henry Manning, il Gatto del Cheshire è il Cardinale Nicholas Wiseman, e il Jabberwock «non può che essere una paurosa rappresentazione di come il Papato appariva agli inglesi...».

In anni recenti la tendenza si è mossa naturalmente nella direzione delle interpretazioni psicanalitiche. Una volta Alexander Woollcott esprese il suo sollievo che i freudiani avessero lasciati inesplorati i sogni di Alice; ma questo fu vent'anni fa, e oggi, ahimè, siamo tutti analisti dilettranti. Non abbiamo bisogno che ce lo spieghi nessuno cosa significa ruzzolare giù per una tana di coniglio o rannicchiarsi dentro una casina minuscola, con un piede nel camino. Il guaio è che ogni opera di nonsenso contiene una tale quantità di simboli allettanti, che

³ Due classici dell'infanzia anglosassone: *The Wind in the Willows* di Kenneth Grahame, e *The Wizard of Oz* di L. Frank Baum. [N.d.C.]

una volta partiti da un assunto qualunque sull'autore, mettere in piedi una convincente impalcatura di prove con cui suffragarlo è facilissimo. Si consideri per esempio la scena in cui Alice afferra l'estremità della matita del Re Bianco e si mette a scrivere in sua vece. In cinque minuti si possono trovare sei interpretazioni diverse. Se però qualcuna di esse fosse operante nell'inconscio di Carroll è materia di seri dubbi. Più pertinente è il fatto che Carroll si interessava a fenomeni psichici e alla scrittura automatica; e non bisogna escludere l'ipotesi che in questa scena una matita di quella forma ci sia solo per caso.

Dobbiamo inoltre ricordare che molti personaggi ed episodi di *Alice* sono il risultato diretto di freddure e di altri giochi linguistici, e che avrebbero assunto forme affatto diverse se Carroll avesse scritto, diciamo, in francese. Non c'è bisogno di cercare una spiegazione complessa per la Finta Tartaruga; la sua malinconica presenza è spiegata più che esaurientemente dalla minestra di finta tartaruga. E le molte allusioni al cibo sono un segno dell'«aggressione orale» di Carroll, o non sarà stato piuttosto che Carroll sapeva che i bambini sono ossessionati dal mangiare, e amano leggerne nei loro libri? Un analogo punto interrogativo va apposto agli elementi sadici di *Alice*, peraltro mitissimi in confronto a quelli dei cartoni animati degli ultimi trent'anni. Non sembra ragionevole supporre che tutti gli autori di cartoni animati siano sadomasochisti; forse è più sensato pensare che abbiano tutti fatto la stessa scoperta a proposito di cosa i bambini amano vedere sullo schermo. Carroll era un abile narratore, e dovremmo ritenerlo in grado di aver fatto una scoperta analoga. Qui il punto non è che Carroll non era nevrotico (lo era, come ben sappiamo), ma che i libri di nonsense fantastico per bambini non sono quelle miniere di sapienza psicanalitica che si può credere. Sono troppo ricchi di simboli. E i simboli hanno troppe spiegazioni.

I lettori desiderosi di esplorare le varie e contrastanti interpretazioni psicanalitiche di *Alice* avanzate finora troveranno utili i riferimenti citati nella bibliografia in fondo al presente volume. Phyllis Greenacre, psicanalista a New York, è l'autrice del migliore nonché più particolareggiato studio di Carroll da questo punto di vista. I suoi argomenti sono ingegnosissimi, e forse veri, ma la si vorrebbe meno sicura di sé. C'è una lettera in cui Carroll parla della morte di suo padre come del «colpo più grande che si sia mai abbattuto sulla mia vita». Nei libri di *Alice* i simboli materni più ovvi, la Regina di Cuori e la Regina Rossa, sono creature senza cuore, mentre il Re di Cuori e il Re Bianco, entrambi plausibili candidati a simboli paterni, sono dei tipi ameni. Supponiamo però di voler rovesciare tutto ciò come in uno specchio, e di decidere che Carroll aveva un complesso di Edipo irrisolto. Può darsi così che egli identificasse alcune bambine con la madre; la stessa Alice sarebbe allora il vero simbolo materno. Così la pensa la dottoressa Greenacre. Ella nota che fra Carroll e Alice correva all'incirca la stessa differenza di età che fra Carroll e sua madre, e ci assicura che tale «rovesciamento di attacca-

mento edipico irrisolto è del tutto comune». Secondo la dottoressa Greenacre, il Jabberwock e lo Snark sono proiezioni di ricordi di quanto gli psicanalisti tuttora insistono a chiamare la «scena primitiva». Può darsi; ma si rimane in dubbio.

Le molle interiori delle eccentricità del Rev. Charles Lutwidge Dodgson possono essere oscure, ma i fatti esterni della sua vita sono ben noti. Per quasi mezzo secolo egli risiedette al Christ Church, il college di Oxford che fu la sua *alma mater*. Durante più di metà di tale periodo fu insegnante di matematica. Le sue lezioni erano prive di spirito e noiose. Non diede contributi significativi a questa disciplina, benché due dei suoi paradossi logici, pubblicati nella rivista «Mind», tocchino ardui problemi riguardanti quella che oggi viene chiamata metalogica. I suoi libri di logica e di matematica sono scritti in stile eccentrico e contengono molti problemi divertenti, ma il loro livello è elementare e oggigiorno sono letti di rado.

D'aspetto Carroll era gradevole e asimmetrico: due cose che possono aver contribuito al suo interesse per i riflessi speculari. Aveva una spalla più alta dell'altra, un sorriso un pochino fuori squadra, e gli occhi azzurri non esattamente alla stessa altezza. Era sottile, non alto, di portamento eretto, rigido, e camminava in modo singolare, a scossoni. Non ci sentiva da un orecchio e balbettava tanto che gli tremava il labbro superiore. Benché ordinato diacono (dal vescovo Wilberforce), predicava di rado per via del suo difetto di pronuncia, e non passò mai ai successivi ordini sacri. Non ci sono dubbi sulla profondità e sulla sincerità del suo anglicanesimo. Era ortodosso in tutto tranne che nella sua incapacità di credere alla dannazione eterna.

In politica era tory; i lord e le lady gli incutevano un rispetto profondo, e propendeva per un certo snobismo verso gli inferiori. Avversava energicamente l'irriverenza e i doppi sensi sulla scena, e uno dei suoi molti progetti mai portati a termine era una bowdlerizzazione di Bowdler,⁴ ovvero un'edizione di Shakespeare adatta per le signorine, dalla quale aveva intenzione di escludere certi passi che perfino Bowdler aveva trovato innocui. Era talmente timido che poteva prender parte per ore a una riunione sociale senza dare il minimo contributo alla conversazione, ma la sua timidezza e il balbettio «svanivano dolcemente e improvvisamente» quando si trovava a tu per tu con una bambina. Era uno scapolo meticoloso, compassato, pignolo, ipocondriaco, gentile, mite, ed ebbe vita priva di sesso, priva di avvenimenti, e felice. «La mia vita è così stranamente libera da ogni guaio e dispiacere», scrisse una volta, «da non consentirmi di dubitare che la mia felicità sia uno dei talenti affidatimi perché io li “investa”, in attesa del ritorno del Padrone, facendo qualcosa per rendere felici le vite degli altri.»

⁴ Thomas Bowdler (1754-1825) curò nel 1818 un'edizione espurgata in 10 volumi di Shakespeare (*Family Shakespeare*). Questa impresa arricchì la lingua inglese del verbo *to bowdlerize*, che significa appunto «espurgare». [N.d.C.]